

Lo sportivo nostrano

di Patrizia Debicke van der Noot

In Italiano il sostantivo maschile sportivo, oltre al suo primo significato letterale = che pratica uno sport o gli sport in genere ha assunto anche quello più consono agli usi e costumi dello stivale = chi si interessa dello sport, seguendone con assiduità i relativi incontri. (Dizionario Italiano- Devoto Oli).

Dal parrucchiere c'era la fila. Dovette aspettare il suo turno ed erano le sette e mezzo passate quando pagò il conto, salato, per taglio, brushing, piega e manicure.

“È un sogno signora” mentì Matteo accompagnandola alla porta.

Sei stupida, stupida, si rimproverò lei. Ma non aveva saputo resistere alle sue offerte e si era lasciata plagiare in un taglio calato giovanile che le lasciava le orecchie scoperte e le ingigantiva la rotondità delle guance.

“Ormai è fatta!”. Fu costretta ad ammettere.

L'impatto tra l'oasi ad aria condizionata e l'esterno la fece boccheggiare. Poi Ambra Rambelli scattò e nonostante gli implacabili 37° di fine agosto, andò a casa di corsa. La strada era semideserta ma dalle finestre aperte si udiva il chiacchiericcio di 'sistemi di telecomunicazione' in febbrile attesa. Il derby Milan Inter della prima giornata di serie A convogliava i tifosi davanti agli schermi.

Sei in ritardo, la spronava il rimorso.

L'ascensore la portò fino al quinto piano del Vascello, prestigioso immobile condominiale di vacanze di Civitanova Marche con vista sul mare.

“Dov'eri finita? Sono tornato dalla spiaggia e non riesco a trovarti... Perché hai lasciato il telefonino a casa? La partita sta per cominciare. Sapevi che la volevo vedere. E io cosa mangio?” ruggì irosa la voce di Claudio Rambelli. Veniva dal soggiorno. La televisione per ora trasmetteva il telegiornale. Le finestre del corridoio erano spalancate in attesa di un'improbabile brezza marina della sera.

Si affacciò dalla porta, affrontando il marito magro, giovanile, impeccabile, docciato con i capelli ancora umidi nella sua Lacoste, la sua quasi divisa, all'ultimo colore di moda, sparpazzato sul divano, pronto a riallacciare il suo cordone ombelicale con l'Inter.

“Eccomi, eccomi. Scusami, sai che io e il cellulare siamo nemici. Ero dal parrucchiere... Te l'avevo detto stamattina...”

“Ah sì, il parrucchiere” commentò lui, studiandola in silenzio e gelandola.

Lo sapevi, si crocifisse. Cosa credevi? Lui ha ben altro per le mani.

In trent'anni di matrimonio si era abituata alle sue fidanzate. Venivano, passavano. Sapeva bene che l'aveva sposata per i suoi soldi anche se a vent'anni non era da buttare via. Ma non faceva che ripeterle da quando ancora erano fidanzati "Sei un po' pienotta, dovresti fare un po' di dieta" Ci aveva provato, ma... Il suo cuore era emiliano: tortellini, salsicce... Poi era diventato il refrain di Claudio nei primi anni di matrimonio. A lui piaceva il tipo indossatrice, quasi grissino. Figuriamoci. Dopo dieci aveva smesso di aprire bocca, ma i suoi occhi parlavano ogni giorno, accusando. Davanti a lui niente farinacei, dolci, salumi. Niente di niente, insomma.

Almeno fossero venuti dei figli. Ma forse meglio di no, si disse rabbrivendo. Rischiavano di assomigliare a lui, pensando all'incubo di tanti piccoli Claudii in Lacoste con occhietti accusatori fissi sui suoi rotolini di ciccìa.

Per anni suo marito aveva fatto e disfatto servendosi della sua dote e poi era venuta l'eredità dei genitori. Ambra era figlia unica. Claudio aveva venduto e ricomprato intestandosi case, beni, macchine e chissà che altro!!

"Tu non sei tagliata per amministrare il denaro, se dipendesse da te resteremmo in braghe di tela" continuava a ripetere. Ma ora? Ora dopo averla fregata, spogliata, e quant'altro aveva scoperto che voleva lasciarla.

Per ritagliarsi qualche ora di pace quando non c'era gli aveva dato a bere di odiare i telefonini. E invece il venditore della Tim di Corso di Porta Romana era stato così paziente a spiegare. Persino lei aveva imparato ad usarli. Ma Claudio era talmente sicuro della sua imbranataggine che non si dava neppure la pena di cancellare i messaggi dal suo. Appena arrivato era andato al mare, lasciandolo a casa in bella vista sul tavolino. Non c'era che guardare. E meno male che l'aveva fatto. L'ultima fidanzata aveva meno di trent'anni ed era stufo di aspettare i suoi comodi. Gli aveva messo l'aut, aut.

'Parlerò con mia moglie domenica prima di tornare a Milano, garantiva l'ultimo SMS che le aveva spedito.'

Domani, si ricordò, dichiarando impavida:

"Prima di uscire ho preparato l'insalata di riso. Per dopo, prosciutto e melone."

"Per me va bene, ma tu faresti bene a limitarti a prosciutto e melone" sibilò suo marito, stringendo le labbra.

"Ti preparo un vassoio" rispose senza impegnarsi, assaporando il piacere di mangiare in cucina da sola, senza dover sfuggire il suo sguardo.

Lo fece e glielo portò, con mezza bottiglia di vino bianco gelato, cercando di trascurare la sua smorfia nel vedere le macchie di sudore che si allagavano sotto le ascelle.

"Puzzi" protestò immediatamente, storcendo il naso.

Il telegiornale che stava per finire le aprì una via di fuga accompagnata da: “Fatti una doccia”

“Ci vado, ci vado” promise e rimandò la cena.

Si spogliò completamente e, prima di entrare sotto la doccia, come la matrigna di Biancaneve sfidò la risposta crudele dello specchio a tutt'altezza del bagno.

Il suo, che per fortuna non parlava, si limitava a riflettere impietosamente l'immagine un po' sfatta di una ex Miss Civitanova 1976.

La cinquantina passata aveva appesantito pancia e cosce, smollando quel bel seno fiorentino di diciottenne.

La partita era incominciata, come al solito Claudio aveva alzato il volume al massimo. Si seguiva ogni passaggio in diretta.

Mise la cuffia e si tuffò sotto il getto, crogiolandosi.

Naturalmente la cuffia aveva ridotto a un mazzo di spinaci il ‘sogno’ di Matteo. Accettando quanto il destino offriva, s'infilò l'accappatoio, affacciandosi a guardare il mare.

La voce dello speaker l'aggrediva petulante con i suoi termini calcistici astrusi, risalendo anche dai piani inferiori. Erano tutti davanti alla televisione e in basso, vicino alla spiaggia, scorgeva la piccola folla raccolta davanti al televisore, schermo gigante del bar del bagno Onda Marina.

Che slogan ragazzi, si disse: una partita di calcio, cambia la vita.

Finì di asciugarsi e infilò un vestito sciolto, una specie di caffettano e rinviando ancora la sua cena decise di annaffiare i gerani.

Risalì la larga scala a chiocciola, raggiungendo il ballatoio e spalancò la porta finestra che guardava la grande terrazza sul tetto. Il tubo di gomma era appeso al rubinetto. Lo prese in mano, aprì l'acqua e cominciò a dispensare generosamente refrigerio alle piante. La giornata era stata molto calda. Fece con calma, riempiendo i vasi fino all'orlo.

La metà della terrazza era protetta da un nastro a strisce, quello che usavano gli operai sul cantiere e da un cavalletto anche quello rigato, che fungeva da transenna con sopra scritto pericolo. Nastro e transenna erano stati messi tre giorni prima dall'amministratore del condominio insieme al capomastro dell'impresa.

L'aveva chiamato lei. Claudio era in città, a Milano. La ringhiera non le piaceva. Una colonnina di mattoni si era smossa, piegandosi. Ma era peggio di quanto pensasse.

“Qui rischia di cascare tutto. Si va a finire di sotto, che nessuno ci vada vicino” aveva raccomandato il capomastro.

Ma i suoi operai erano intasati di lavoro. Non potevano venire fino alla settimana successiva...

Alcuni vasi erano rimasti dall'altro lato. Provò a scavalcare il nastro, ma con il tubo in mano era complicato. L'avevano attaccato al muro con un chiodo, lo staccò lasciandolo ricadere. Per raggiungere tutti i vasi dovette spostare anche la transenna, ma si tenne prudentemente lontana dalla ringhiera.

Un boato proveniente dal piano di sotto e le grida di giubilo degli spettatori del bar del Bagno Onda Marina le dissero che qualcuno aveva segnato. Poi ce ne fu un secondo. Ma chi?

Finì di annaffiare, arrotolò con cura il tubo di gomma, lo riappese, fece per rimettere nastro e cavalletto al suo posto, ma si fermò.

La sua testa mulinava vorticosamente. Lascia stare, si ingiunse fatalisticamente. Deciderà la sorte.

Scese e andò in cucina a mangiare. Mentre il primo tempo calcistico proseguiva, si servì due volte d'insalata di riso alla faccia del marito. Sentì un altro boato e il muggito di Claudio che diceva: "E tre!" le spiegò che la sorte stava dalla sua parte. Si alzò per lavare il piatto e si dedicò al prosciutto e melone, servendosi con parsimonia.

Mentre finiva, suo marito arrivò in cucina e si prese una nuova bottiglia di vino bianco, rovesciandolo generosamente nel bicchiere. Bevve d'un fiato e ne riempì un secondo fino all'orlo.

"L'Inter è devastante, Murinho fa a pezzi il Milan. Abbiamo qualcosa nel frigo per brindare?" chiese gongolante.

"Una bottiglia di Berlucchi, può andare?"

"Ottimo, per ora lasciacela."

L'eccitazione e il buonumore lo spinsero ad affliggerla con il resoconto dell'espulsione del milanista Gattuso. Le descrisse un paio di mirabolanti passaggi di palla dei neri azzurri, poi la lasciò davanti a un'unica pesca bianca matura e tornò in salotto.

Ambra tese l'orecchio. Quando senti fischiare l'inizio del secondo tempo aprì il freezer e prese un gelatino che aveva nascosto dietro una confezione di spinaci surgelati.

Mentre la partita avanzava, portò il secchio della spazzatura a pianterreno e salutò calorosamente la signora Carli, proprietaria dell'appartamento sotto di loro, al 4° piano. Anche il dott. Carli, altro tifoso dell'Inter, era incollato alla televisione. Accettò con gratitudine l'invito a prendere un caffè, accompagnandolo con una paio di biscotti al cioccolato.

Il grido: "E quattro" fu preceduto da una rapida comparsa del padrone di casa con gli occhi quasi lucidi dall'emozione. Ancora due chiacchiere tra escluse dall'arena, prima di congedarsi ringraziando e tornare di sopra.

Il frastuono le disse che il derby proseguiva. Ormai la folla interista impazziva, osannante. Uscì sul terrazzino del corridoio, sedette nella poltroncina di vimini e aprì l'ultimo Chi, sfogliando le pagine e leggendo i titoli prima di soffermarsi su un servizio gossip su l'ultimo scandalo di Porto Cervo.

Un boato trionfale fu seguito dal sì ruggente di suo marito che uscì dal salotto, la coinvolse in una specie di danza tribale di festeggiamento per poi precipitarsi in cucina a prendere la bottiglia.

'Pam' fece gloriosamente il tappo ma, mentre Ambra si avvicinava con i bicchieri, Claudio intimò:

"Dov'è la bandiera?"

"Nello stanzino vicino agli ombrelli" e come ogni brava moglie di uno sportivo andò ad aprire, frugò dove sapeva e la tirò fuori consegnandola.

Suo marito la sventolò fiero esclamando:

"Ottimo!" Il tempo di versare due dita in un bicchiere mugugnando "per te, alla salute" lo toccò con la bottiglia piena e si attaccò bevendo a garganel la. Poi staccandosi dichiarò:

"Vado ad appenderla di sopra, in terrazza."

"Ma..."

"Cosa?" indagò "Lo faccio sempre, lo sai."

"Sì, sì hai ragione, ma questa è una casa di prestigio... I condomini..."

"L' Inter ha stravinto il derby . Che vadano a farsi ... Pianta la " ingiunse cattivo, puntando verso la scala.

Ambra attese che fosse quasi in cima poi urlò abbastanza forte per farsi sentire dai vicini:

"Claudio, se vai in terrazza, stai attento alla ringhiera!"

"Ma cosa dici? Non rompere " la rimproverò iroso, senza neppure girarsi, continuando a salire.

"Stai attento è pericolosa " ripeté. Suo marito era già in cima sul pianerottolo, usciva.

Gli andò dietro, volando gli scalini. Lo vide. Teneva in mano la bottiglia di Berlucci, si stava dirigendo verso la balaustra, sventolando la bandiera, si appoggiava, si sporgeva chiamando il signor Carli del piano di sotto. Il colonnino si frantumava scrosciando, il parapetto cedeva, Claudio spariva...

Ambra corse come una lepre. Rimise a posto il cavalletto di legno, riattaccò il capo del nastro al gancio e ricordò in un lampo lo slogan perfetto: 'una partita di calcio cambia la vita' prima di urlare:

"Claudio! NOOOO!!!! Nooo! Aiutoooo